

Alberto Burri al Cid/Arti visive

Una rassegna bibliografica di cataloghi d'arte per ricordare l'artista scomparso

In memoria dell'artista Alberto Burri recentemente scomparso, la biblioteca specializzata in arte contemporanea del Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato introduce al pubblico la documentazione posseduta sull'artista, attraverso le pubblicazioni prodotte negli anni della sua attività.

La documentazione bibliografica può costituire per chiunque ne abbia l'interesse, vuoi per ragioni di ordine strettamente professionale, vuoi per semplice curiosità, l'occasione di una visita presso il Centro di informazione e documentazione arti visive (Cid/Arti visive) del Museo Pecci. La bibliografia su Alberto Burri che ne risulterà è una scelta di testi interessanti dal punto di vista del bibliofilo, e si limiterà alle pubblicazioni uscite negli anni Cinquanta e Sessanta appartenenti in gran parte al Fondo Ferruccio Marchi, la sezione storicamente più significativa del patrimonio librario del nostro centro. In queste poche righe, vorremmo offrire al potenziale visitatore non tanto spunti a riflessioni critiche sull'artista, quanto un ausilio per orientarsi.

Ci limiteremo a scorrere, come si fa su un palchetto di biblioteca, alcuni dei titoli utili a rintracciare lo svolgimento dell'avventura artistica di Burri soffermandoci sulle testimonianze di critici, storici dell'arte e giornalisti che hanno seguito negli anni la sua attività. I brani scelti sono stati estratti da cataloghi, saggi e raccolte di periodici presenti al Cid/Arti visive.

All'apparire delle prime opere di Burri Lorenza Trucchi, in

un articolo comparso il 16 gennaio 1952 sul quotidiano "Il Momento" di Roma, così si esprimeva: "Dal canto nostro non conosciamo personalmente Burri e ci è noto solo che è rustico, ma certi avvenimenti, esperienze, passioni hanno causato una tale pittura dove la cultura è del tutto estranea e, se mai, circoscritta solo a essere il trampolino o a donare la consapevolezza del tutto possibile. Burri va capito così, di getto, e la sua materia, tremenda e splendida, ricca e poverissima, alchimia di colla, biacca, vernici e mistero, sentita quasi fisicamente specialmente ora che ci giunge come una novità impreveduta". L'autrice dell'articolo seguirà il percorso di Burri negli anni anche attraverso le pagine della rivista "Nac - Notiziario arte contemporanea" pubblicata a Roma e diretta da Francesco Vincitorio. Recentemente l'intera raccolta della rivista è stata acquisita per donazione dal Cid/Arti Visive.

Questo viaggio editoriale inizia con il catalogo della 7ª Quadriennale di Roma, svolto-



si dal novembre 1955 al mese di aprile del 1956. Presidente dell'ente espositivo era allora Antonio Baldini, la giuria che doveva giudicare i lavori esposti dagli artisti era composta, fra altri, da Carlo Carrà, Renato Guttuso, Francesco Messina e Fausto Pirandello. Alberto Burri era presente insieme a Lucio Fontana ed Emilio Vedova, con otto quadri prodotti fra il 1953 e il 1955, nella sala 37. Nel catalogo appariva una breve presentazione di James Johnson Sweeney. Si tratta di un volume di 476 pagine, con riproduzioni fotografiche di alcune delle opere esposte dagli artisti: per Burri fu scelta l'opera "Z.Q. I", del 1943. Prezzo del catalogo lire 800.

Nel 1960 l'artista veniva chiamato, insieme ad Afro, Bruno Cassinari, Antonio Corpora, Piero Dorazio, Renato Guttuso, Alberto Magnelli, Emilio Scanavino, Emilio Vedova ed altri, a partecipare alla 30ª Biennale di Venezia, presieduta da Umbro Apollonio. In questa occasione esponeva, nella Sala 14, nove quadri fra cui "sacchi", "legni" e "ferri", con presentazione in catalogo di Giulio Carlo Argan. Quell'edizione fu vinta per la pittura da Emilio Vedova, per la scultura da Pietro Consagra, per gli artisti stranieri da Hans Hartung e Jean Fautrier. A Burri fu assegnato il premio dell'Associazione italiana dei critici d'arte (Aica), rappresentata per gli italiani da Cesare Brandi e Palma Bucarelli e, fra gli stranieri, da Pierre Restany. Il premio era del valore di un milione di lire, il prezzo del catalogo, invece, non è indicato nel volume composto da 360 pagine e da altrettante carte di riproduzioni fotografiche, indici e pubblicità di gallerie, enti patrocinatori, alberghi, assicurazioni e "fornitori di colori e attrezzi per belle arti".

Sempre nel 1960 veniva pubblicato un catalogo in quella

che oggi si chiamerebbe carta ecologica e che, allora, si utilizzava solamente per incartare il pane e scolare il fritto: si riferisce ad una piccola mostra di artisti italiani (pittori e scultori), tenuta fra il giugno e l'agosto a Vienna. Gli artisti italiani "del presente" portati nella capitale austriaca da Giulio Carlo Argan, in qualità di addetto al settore arte contemporanea del Ministero italiano per l'educazione, erano 23. L'opera di Burri, il quale vi espose una composizione a collage, non venne riprodotta in catalogo.

La prima pubblicazione su una mostra personale di Alberto Burri, che sia posseduta dal Cid/Arti visive, è del 1962 e fu redatta in occasione della retrospettiva antologica "Omaggio a Burri", che comprendeva opere dal 1948 al 1961. La mostra si svolse all'Aquila, al Castello cinquecentesco nell'estate dello stesso anno e fu curata da Enrico Crispolti; gli allestimenti erano stati predisposti dagli architetti Paolo Portoghesi e Sandro Benedetti. Si trattò della prima retrospettiva dedicata in Italia all'artista, anche se all'interno della sezione monografica della più ampia rassegna "Alternative attuali", dove comparivano opere di architetti, pittori e scultori di avanguardia provenienti dall'Italia e da altre tredici nazioni. Burri vi espose 17 lavori, corredati ciascuno in catalogo da schede ragionate e da un'antologia critica con stralci di Angelo Canevari, Emilio Villa (membro della Fondazione Origine di Roma), Ettore Sottsass, ancora James Johnson Sweeney, Michel Tapié, Francesco Arcangeli, Toni Toniato, Enrico Crispolti stesso in vari articoli, Giulio Carlo Argan, Maurizio Calvesi, Cesare Brandi, Filiberto Menna e Gillo Dorfles. Il catalogo di 120 pagine è corredato da un'ottantina di riproduzioni fotografiche delle opere esposte

e da una foto di Burri al lavoro.

Nel 1962 usciva il catalogo della mostra personale di Burri curata da Cesare Brandi per la sezione romana della galleria d'arte londinese Marlborough, che si tiene tra la fine del 1962 e gli inizi del 1963. Nel piccolo catalogo monografico si trovano 20 riproduzioni fotografiche di "Plastiche" eseguite dall'artista tra il 1961 e il 1962, tutte sulla cromaticità bianco-nero, tranne quattro opere costruite (e riprodotte a colore) sulla dicotomia rosso-nero. Una curiosità: si annuncia, in un depliant rosso e nero allegato al catalogo, l'imminente pubblicazione nella collana "Maestri del xx secolo" di una monografia dedicata ad Alberto Burri con testo di Cesare Brandi.



Nel 1966 veniva pubblicato il catalogo della 33ª Biennale di Venezia. Vi partecipavano con abbondanza di pubblicità molte grandi gallerie straniere ed erano previste una retrospettiva su Giorgio Morandi (curata da Roberto Longhi), una su Umberto Boccioni (curata da Guido Ballo) ed una sezione dedicata agli "Aspetti del primo astrattismo italiano" a cura di Nello Ponente. Otto erano i padiglioni stranieri in sezioni autonome (Argentina, Bolivia, Cuba, Ecuador, India, Iran, Perù, Sud Africa) ed una sezione riguardava la "Mostra internazionale del libro d'arte". I pittori Giuseppe Capogrossi ed Ennio Morlotti insieme allo scultore Marcello Mascherini facevano parte della Sottocommissione per le arti figurative affiancati dai rappresen-

tanti delle istituzioni pubbliche, nazionali e locali. Segretario generale della Biennale era in quell'edizione Gian Alberto Dell'Acqua, coadiuvato da Umbro Apollonio, curatore del catalogo. Alberto Burri espone dieci opere pittoriche nel Padiglione Italia, nella sala 22, per la prima volta dedicata esclusivamente all'artista, ed era presentato in catalogo da Vittorio Rubiu. Le opere erano realizzate in tecniche diverse tra cui pittura acrilica, pittura vinilica o tecnica mista. Ne vennero riprodotte in catalogo soltanto due, "Bianco B. 1" e "Bianco B. 3", entrambe del 1965. Quattro sale accanto, Lucio Fontana esponeva i suoi "tagli" del 1966.

Nello scorrere ulteriormente i cataloghi del Cid/Arti visive ritroviamo l'artista a Brescia, nel 1964, in una collettiva presso la Galleria d'arte moderna. Oggetto della mostra è la presentazione, da parte di Marco Valsecchi, della raccolta d'arte privata di proprietà dell'artista Achille Cavellini. Scopriamo così che Cavellini possedeva una collezione di 36 opere fra le quali un "Sacco e nero" di Burri del 1955; alcune di esse erano state raccolte ed esibite al pubblico dal proprietario, già nel 1946, nella propria casa "con i quadri di Birolli, di Santomaso, di Vedova messi un po' dovunque, fin sulle sedie". In quell'anno Burri era appena rientrato in Italia dalla sua permanenza negli Stati Uniti: là, infatti, era rimasto internato in un campo di prigionia del Texas, dopo essere stato catturato dagli alleati durante la seconda guerra mondiale. Agli anni Sessanta appartengono i cataloghi, in formato editoriale ridotto, di due mostre collettive tenute entrambe a Bergamo presso la Galleria Lorenzelli. Il primo, dal titolo *Stile e grido* presenta testi di Michel Seuphor, Piet Mondrian, Auguste Herbin, Gerard Schneider, Paul Cezan-

ne e Max Bill e fu pubblicato in occasione della esposizione che portava lo stesso titolo e in cui erano presenti 45 artisti nazionali ed internazionali. Gli stessi scritti erano apparsi precedentemente, tra il 1947 e il 1956, sulla rivista parigina "Réalité Nouvelle". Fra i partecipanti alla mostra era presente Alberto Burri con "Combustione L/7" del 1957, produzione polimaterica su tela. A fianco alla sua opera comparivano, tra le altre, quelle di Jan Arp, Sonia Delaunay, Jean Dubuffet, Franz Kline, Hans Hartung, Alberto Magnelli, Jackson Pollock, Victor Vasarely.

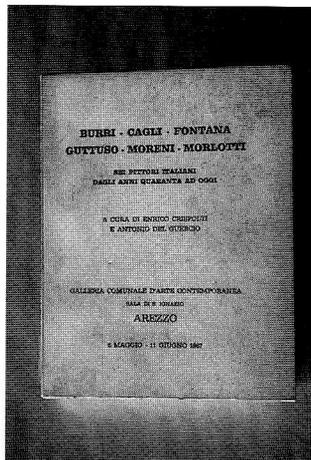
Il secondo catalogo, intitolato *Pittura italiana degli ultimi venti anni*, fu pubblicato in occasione dell'omonima mostra curata da Marco Valsecchi nel novembre 1966. Burri presentò l'opera "O.F.I.", eseguita a Roma nel 1953 ed appartenente al ciclo dei "sacchi". Nel testo in catalogo Valsecchi indicava nel gruppo degli artisti prescelti i rappresentanti di un rinnovato linguaggio astrattista, che aveva trasformato la pittura italiana dei decenni Cinquanta e Sessanta, "con un'accentuazione dell'atto creativo sui valori del sentimento, da Birolli che vedeva nel colore *un nucleo emozionale*, a Prampolini che scopriva nuove possibilità espressive con l'uso di materie eterogenee quali la carta, il silicio, la stoffa, preparando così l'avvento dei *sacchi* e delle *ustioni* di Burri".

Sono ancora del 1966 due cataloghi, il primo della mostra monografica su Alberto Burri tenuta nella primavera in Germania, a Darmstadt, ed il secondo della mostra collettiva tenuta a Roma presso la Galleria Marlborough: in quest'ultima l'artista presentò un dipinto dal titolo "Nero plastica" appartenente al ciclo delle plastiche bicrome, ciclo che aveva già esposto nel 1962 nella medesima galleria. Oltre al-

le tele di Burri comparivano opere di Ettore Colla, Piero Dorazio, Lucio Fontana, Umberto Mastroianni, Gastone Novelli, Beverly Pepper, Achille Perilli, Arnaldo e Giò Pomodoro, Toti Scialoja, Francesco Somaini, Giulio Turcato ed Emilio Vedova. Nel catalogo ciascun artista viene citato con una brevissima biografia bilingue (italiano ed inglese) ed una fotografia personale spesso più grande della riproduzione delle opere. Tutto rigorosamente in bianco e nero.

Per quanto riguarda il catalogo della mostra di Darmstadt sono citate 81 opere dell'artista: plastiche, ferri, combustioni, legni, colori oltre a tecniche singole e miste. La pubblicazione, edita in lingua tedesca, riproduce, in bianco e nero, le opere esposte precedentemente da un testo di Bern Krimmel, intitolato *Die Travestie des Luxus* (La parodia del lusso).

Il volume del 1967, relativo alla mostra collettiva tenuta ad Arezzo: "Burri, Cagli, Fontana, Guttuso, Moreni e Morlotti", sottotitolata "Sei pittori italiani dagli anni Quaranta ad oggi", costituisce, nella nostra biblioteca, la prima attestazione dell'attività espositiva di Burri in Toscana. Si presenta compatto, sostanzioso di informazioni e graficamente simile alle pubblicazioni editate dalla Biennale di Venezia in quegli anni: severe riproduzioni in bianco e nero, tre corpi di scrittura distinti, di cui uno leggibile per i testi critici, uno intermedio e faticoso alla lettura per le antologie critiche ed uno, infine, illeggibile per gli apparati. Per quanto riguarda i testi autografi degli artisti viene utilizzato un quarto carattere, il corsivo, in un corpo fluido ed uniforme che trasforma le pagine in insieme di righe nere, sottili, parallele ed uniformi. La mostra, di forte rilevanza nel contesto storico di quegli anni, era stata curata da Enrico Crispolti e da Antonio Del ➤



Guercio. Nel catalogo la sezione dei loro testi è impregiata da sei riproduzioni fotografiche a colori di un'opera per ogni artista. Di Burri venne presentato un "Sacco" del 1954 di proprietà della Collezione Filippo Strini di Roma. In bianco e nero furono riprodotte, invece, le altre 22 opere a tecnica mista, fra le quali spiccavano un "Catrame" del 1949, una "Colatura" del 1950 e tre esemplari di "Muffa" eseguite dal 1950 al 1952. Il catalogo comprendeva un ricco apparato bibliografico con mostre, monografie, articoli, cataloghi e recensioni, citazioni sull'artista da parte di critici italiani e stranieri, scritti originali ed un'antologia critica: 279 pagine e 153 carte di riproduzioni fotografiche in corpo separato dal testo.

Nel 1968 ritroviamo Burri in quattro cataloghi: sono tutte mostre collettive, tre a Torino ed una a Dusseldorf, ma abbiamo scelto di soffermare la nostra attenzione solo sull'interessante edizione del catalogo di una di esse, quella tenuta presso la Galleria Gissi di Torino nel mese di marzo. Una curiosa nota, posta in calce al frontespizio, avverte il lettore che "gli artisti sono presentati in ordine di anzianità". Burri partecipò all'esposizione con undici opere dal 1956 al 1960, "colori", "plastiche", "combu-

stioni" e "sacchi" e veniva indicato come l'artista posto a metà strada fra Marino Marini (nato nel 1901) e Mattia Moreni (nato nel 1920). Il testo di corredo è di Albino Galvano, che riuniti i tre artisti in una propria visione di "epica della vitalità". La copertina è impressa con il monogramma speculare della Galleria Gissi ed è, nuovamente, realizzata in cartoncino povero ricoperto di carta gialla, in un'epoca non sospetta di ammiccamenti ecologisti.

Un catalogo pubblicato nel 1969 ad opera della Galleria Senior di Roma, come rassegna sulla propria attività espositiva dal 1950 al 1968, ci fa ritrovare l'opera di Burri fra i recenti acquisti della galleria. Le opere furono esposte al pubblico nel maggio dello stesso anno presso la sede Inarch del Palazzo Taverna. Insieme all'opera di Burri "Legno rosso" (1958) troviamo i "nuovi acquisti": Victor Brauner, Giuseppe Capogrossi e Max Ernst. Il catalogo, che accoglie testi dei critici d'arte di allora, è costituito dalla rilegatura in un singolo volume degli opuscoli e dei piccoli cataloghi pubblicati dalla galleria: essi erano serviti, di volta in volta, per accompagnare le singole mostre, sia monografiche che collettive, nell'arco di tempo indicato. Il volume risulta, pertanto, più interessante come documentazione storica sull'evoluzione culturale di un quindicennio di arte contemporanea in Europa piuttosto che per lo studio dei singoli artisti.

Sempre del 1969 è il catalogo riferito alla partecipazione dell'artista umbro a una mostra organizzata a Roma presso l'Istituto italo-latino americano, nei mesi di marzo e aprile, intitolata "24 presenze, artisti romani non figurativi" e curata da Cesare Vivaldi. In quella occasione l'artista figurava con una sola opera, "Pittura 1960".

In catalogo troviamo una breve biografia dell'artista che veniva collocato, secondo le intenzioni del curatore, in un più vasto ambito che vedeva il raffronto fra la generazione dei quarantenni di allora, cui Burri apparteneva se non altro per diritto anagrafico, e la "generazione di mezzo", composta di artisti sotto i quarant'anni che vivevano a Roma e operavano nell'ambito rigorosamente non figurativo. Entrambe le generazioni avevano espresso nel decennio 1950-1960 la loro maturazione, ma Burri non volle esporre in questa sede il proprio lavoro contemporaneo e preferì, insieme a Mimmo Rotella, esporre opere realizzate precedentemente. Dal curatore veniva dichiarato già a pieno titolo un artista informale ed in qualche modo superato, rispetto alle formulazioni artistiche di cui si discuteva in quel periodo. Fotoproduzioni in bianco e nero, copertina bianca con sovracoperta plastificata ed un intrigante motivo a rilievo stampigliato sul fronte caratterizzano il catalogo.

La Galleria dell'incisione di Milano pubblicò nel marzo 1969 il "1° Bollettino trimestrale", ove presentava al pubblico le stampe d'arte disponibili alla vendita nei propri locali, nell'intento dichiarato di contribuire alla diffusione dell'incisione d'arte. Si trattava di riproduzioni fotomeccaniche senza alcun intervento dell'artista sulle singole matrici. Di Burri veniva proposta una "Bruciatura" del 1966, tirata in 110 esemplari numerati e firmati dall'artista, al prezzo di lire 90.000.

Nel nostro viaggio attraverso le pubblicazioni su Alberto Burri ci arrestiamo qui, alla fine degli anni Sessanta. Al lettore suggeriamo però di continuare per proprio conto, lungo gli scaffali della biblioteca, alla ricerca di rarità editoriali e di pubblicazioni difficilmente

reperibili in altre biblioteche nonché in libreria: troverà ancora su Burri monografie, tra le quali segnaliamo il volume *Burri, la forma e l'informe* edito a Milano nel 1979 da Mazzotta, con testi di Flavio Caroli e un'antologia critica a cura di Marinella Pigozzi. Sempre al Cid/Arti visive troverà anche articoli di giornali prestigiosi e specializzati, cataloghi di collezioni private, nonché la preziosa pubblicazione edita dalla Fondazione Albizzini sulla Collezione Burri, donata dall'artista al comune natale di Città di Castello e oggi definitivamente sistemata nel Palazzo Albizzini e negli ex-essiccatoi della Manifattura Tabacchi, ripristinati ad uso pubblico. Il volume, edito nel 1992 e curato da Nemo Sartheanesi, ricostruisce la vita, le opere, gli scritti e quanto concerne il grande artista scomparso, dal quale ci congediamo lasciando a lui la parola attraverso la testimonianza riportata da Mirella Bandini sul numero 11 di "Nac" del novembre 1961: "la mia pittura [...] è una irriducibile presenza che rifiuta di essere tradotta in qualsiasi altra forma di espressione. È una presenza nello stesso tempo immanente e attiva. Questo è quanto significa: esistere così come dipingere. La mia pittura è una realtà che parte da me stesso, una realtà che non posso rivelare con parole [...] Essa è per me una libertà raggiunta costantemente consolidata, difesa con la prudenza, così da trarne la forza per dipingere di più".

Silvana Barni
Emanuela Porta Casucci

Si ringrazia la dottoressa Antonella Soldaini curatrice del Museo Pecci di Prato per la preziosa e attenta collaborazione.